

IMMIGRAZIONE E IMPRENDITORIA IN CALABRIA: COSENZA UN CASO STUDIO

Roberta SALADINO¹,

SOMMARIO

In questo contributo sarà analizzato il quadro statistico e normativo dell'iniziativa imprenditoriale immigrata a livello europeo, sarà dato un quadro d'insieme dell'attività imprenditoriale immigrata in Italia, per poi approfondire l'attività imprenditoriale e l'occupazione della popolazione straniera e autoctona in provincia di Cosenza attraverso l'analisi dei dati forniti da Unioncamere-Infocamere e dall'INAIL.

L'approfondimento della situazione corrente che è l'obiettivo di questo lavoro, rappresenta il punto di partenza per individuare le strategie di intervento adeguate a sostenere il graduale sviluppo di questo prezioso potenziale su cui la stessa Commissione Europea ha acceso i riflettori (Piano d'Azione e Imprenditorialità 2020, adottato all'inizio del 2013 in cui i Governi degli Stati membri vengono sollecitati ad adottare delle politiche adeguate per sostenere e valorizzare il potenziale imprenditoriale della popolazione di origine immigrata).

¹ Università della Calabria, Dipartimento di Economia, Statistica e Finanza, Ponte Pietro Bucci - Cubo 0/C Edificio Cubi 0/C - 1/C 87036 Arcavacata di Rende (CS), roberta.saladino@unical.it

1. Introduzione

Questo studio si basa su una Ricerca più ampia “Lavoro come creatività – Job creation in Calabria e in Puglia” condotta dal Dipartimento di Economia, Statistica e Finanza dell’Università della Calabria (Capofila del Progetto), dall’Associazione IDOS - Roma (ex ASIED – Affari Sociali Internazionali e Dossier - Roma) e da INTEGRA Onlus di Lecce per conto della Presidenza del Consiglio dei Ministri (Dipartimento per le pari opportunità Ufficio Nazionale Antidiscriminazioni Razziali).

2. L’iniziativa imprenditoriale degli immigrati nell’Unione Europea.

Il contributo degli immigrati all’iniziativa imprenditoriale all’interno dell’Ue è in crescita (da più di un decennio ormai), contribuendo allo sviluppo economico dell’area in cui si insediano.

Offrono servizi e prodotti sia ai migranti che alla popolazione autoctona, rappresentano un ponte importante nei confronti dei mercati globali. Infine, come riconosciuto da un’indagine promossa dall’Unione Europea (Eurofound, Promoting ethnic entrepreneurship in European cities, Publications Office of the European Union, Luxembourg, 2011), gli imprenditori immigrati accrescono le opportunità di inserimento sociale dei migranti, aumentando la fiducia in se stessi, favoriscono l’affermazione di leadership nelle specifiche collettività e promuovono la coesione sociale, contribuendo spesso alla rivitalizzazione dei centri urbani.

1. 1. Quadro statistico

Attraverso il ricorso alle fonti statistiche disponibili, come gli archivi dell’Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico (OCSE) e quindi la *Labour Force Survey* (LFS) condotta su base annuale da Eurostat, si propone qui di seguito a presentare un’analisi socio-statistica sulle dimensioni e sulle caratteristiche del fenomeno a livello europeo.

Prima di procedere all’analisi comparativa è opportuno fornire alcune precisazioni di carattere metodologico sulle problematiche riscontrate, prima fra tutte quella di pervenire ad un consenso unanime su una definizione condivisa dei termini di riferimento riguardanti l’iniziativa imprenditoriale degli immigrati nell’Ue.

L’assenza di una specifica terminologia giuridica, comune tra gli Stati membri e condivisa a livello comunitario, è stato parzialmente superato utilizzando come minimo comune denominatore le definizioni di carattere generale proposte all’interno del *Glossario EMN dei termini in materia di immigrazione e asilo* (Glossario EMN dei termini in materia di immigrazione e Asilo, IDOS, Roma, 2011), in cui viene introdotta una distinzione generale tra la figura dell’“investitore immigrato” e quella dell’“imprenditore immigrato”:

- è un investitore immigrato il cittadino proveniente da un Paese terzo che, soddisfatti i criteri stabiliti da uno Stato membro, vi viene ammesso allo scopo di realizzare un investimento finanziario notevole;
- è un imprenditore immigrato il cittadino proveniente da un Paese terzo che, soddisfatti i criteri stabiliti da uno Stato membro, vi viene ammesso allo scopo di istituire o rilevare la gestione di una o più attività o per lavoro autonomo.

Sussistono, però, interpretazioni diverse per quanto riguarda la definizione più specifica dell’ambito dell’imprenditoria immigrata, oggetto della presente analisi. Le stesse politiche nazionali in materia, espresse dalle normative dei vari Stati membri, risultano non del tutto armonizzate tra loro ma, soprattutto, sembrano incapaci ad inquadrare globalmente il fenomeno. Gli esperti del Glossario EMN, a testimonianza dell’assenza di efficaci punti di raccordo tra legislazioni e regolamenti degli Stati membri, hanno rinunciato a fornire ulteriori distinzioni per quanto riguarda la categoria dell’imprenditore immigrato, né hanno preso in considerazione l’eventualità, peraltro molto diffusa nel nostro Paese, che piuttosto di un nuovo ingresso si

tratti di una evoluzione da uno status di soggiorno ad un altro, oppure che la figura dell'imprenditore provenga dalle fila delle seconde generazioni.

Altro aspetto problematico riguarda le statistiche. Risultano ancora molto imperfette le conoscenze per quanto riguarda il numero degli imprenditori stranieri nell'Ue e il loro impatto sull'economia e sulla società di accoglienza. Ancora meno è possibile desumere attualmente sulla valutazione interna dell'efficacia dei programmi vigenti, sull'identificazione di buone prassi così come di eventuali sbocchi impropri di questa attività. La stessa agenzia statistica dell'Unione Europea (Eurostat) non procede alla pubblicazione di dati specifici sui permessi di soggiorno per lavoro autonomo, essendo solita aggregare i soggiornanti per motivi di lavoro nella macrocategoria delle "attività remunerate", che vengono disaggregate solo per quanto riguarda i lavoratori altamente qualificati, i ricercatori e gli stagionali, raggruppando le restanti categorie nella voce "altro", senza alcuna distinzione tra lavoratori subordinati ed autonomi. L'OCSE, a sua volta, si riferisce all'imprenditoria immigrata utilizzando la categoria del "lavoratore autonomo", all'interno della quale fa ricadere i datori di lavoro, i lavoratori per conto proprio, i soci di cooperative di produzione e i lavoratori familiari non retribuiti, che comunque partecipano al reddito generato dall'impresa e sono particolarmente importanti in agricoltura e nel commercio al dettaglio; sono escluse invece, oltre le persone che operano nel settore dell'agricoltura, anche quelle che lavorano in società di capitali, compresi gli amministratori.

Infine, le statistiche di uso corrente, quelle sulla forza lavoro rielaborate dall'OCSE a partire dalla Labour Force Survey di Eurostat, presentano ulteriori elementi di problematicità, a prescindere dalle definizioni, al fine di raggiungere una raccolta omogenea di dati statistici. Innanzitutto i dati OCSE riguardano un contingente di Paesi che non contempla tutti gli Stati membri dell'Ue; in secondo luogo rappresentano una media delle stime relative a più anni consecutivi, la cui laboriosa elaborazione rende il processo di aggiornamento molto lento e poco tempestivo; infine, si caratterizzano per una non completa affidabilità, considerato il piccolo numero di lavoratori autonomi presenti nei campioni relativi a Paesi con basse incidenze di immigrati.

Secondo i dati più recenti della Labour Force Survey, nel 2013 sono 30,5 milioni gli imprenditori autoctoni e immigrati attivi nell'Ue-28, con un'incidenza sul mercato del lavoro pari ad uno ogni sette presenze. Fino al 2008 l'iniziativa imprenditoriale in generale ha conosciuto una costante crescita (per un quadro generale di sintesi sull'imprenditoria in Europa si rimanda a: European Employment Observatory Review, Self-Employment in Europe 2010, European Commission, Brussels, 2010), sostenuta soprattutto dal settore dei servizi, che sta beneficiando della messa in opera delle innovazioni tecnologiche più recenti, soprattutto nel campo delle telecomunicazioni. La componente maschile, pari a circa il 70% del totale, è prevalente. Oltre un terzo degli imprenditori immigrati ha più di 50 anni di età. Il reddito medio è inferiore di 3.700 euro rispetto a quello di un lavoratore subordinato, mentre la settimana lavorativa risulta assai gravosa, arrivando a raggiungere le 50 ore di impegno medio settimanale. Alla luce di questi fattori risulta maggiore il rischio di scivolare sotto la soglia della povertà, soprattutto nelle fasi di recessione. Nonostante ciò, nel 2008, per effetto della crisi economica, in molti Stati membri si è registrato un immediato incremento del numero di imprenditori per effetto del temporaneo assorbimento della forza lavoro disoccupata, seguito poi da un progressivo declino. La dimensione imprenditoriale, soprattutto per quello che riguarda le piccole e medie imprese, caratterizza vivacemente il nostro Paese. A livello di Ue-28, un imprenditore ogni sei vive in Italia, che con 4,9 milioni guida l'apposita graduatoria, seguita da Germania (4 milioni) e Regno Unito (3,8 milioni). Gli imprenditori immigrati nell'Ue-28 sempre nel 2013 per più della metà sono costituiti da migranti (intra)comunitari e da 923mila cittadini non comunitari. Su un totale complessivo di due milioni, in un quarto dei casi si tratta di datori di lavoro e per la restante parte di lavoratori in proprio. A guidare la graduatoria è la Germania (461mila imprenditori immigrati), seguita da Regno Unito (423mila), Spagna (292mila) e, quindi, Italia (284mila, un dato visibilmente sottostimato a fronte delle 498.080 imprese controllate da soggetti nati all'estero iscritte nelle Camere di Commercio italiane alla fine del 2013). Per quanto riguarda il nostro Paese, tenuto conto dell'importanza rivestita in termini generali dall'imprenditoria all'interno del mercato del lavoro nazionale, sembrano sussistere i presupposti per una crescita ulteriore.

Mediamente nei Paesi OCSE (i dati OCSE di seguito riportati sono tratti dalla OECD I-Library aggiornata alla media degli anni 2009-2011 e, per quanto riguarda le disaggregazioni più specifiche, dalle più recenti pubblicazioni disponibili, aggiornate alla media del periodo di riferimento 2007-2008: OECD, *Entrepreneurship and Migrants. Report by the OECD Working Party on SMEs and Entrepreneurship*, OECD, Paris, 2010; OECD, *Open for Business: Immigrant entrepreneurship in OECD Countries*, Paris, 2010; OECD, *International Migration Outlook: Sopemi 2011*, OECD, Paris, 2011; OECD, *Entrepreneurship at a Glance 2013*, OECD, Paris, 2013) circa il 13% della forza lavoro immigrata (nata quindi all'estero) è rappresentata da lavoratori autonomi, con un'incidenza appena superiore rispetto a quella degli autoctoni. Significative sono, invece, le variazioni tra diversi Paesi e settori. Ad esempio, mentre in molti Stati membri, come in Germania, Svezia e Finlandia, non si registra una differenza significativa tra autoctoni e nati all'estero, nei Paesi dell'Europa centro-orientale, come Polonia e Rep. Ceca, il tasso di imprenditorialità risulta significativamente più alto, mentre nei Paesi del Mediterraneo avviene il contrario (è questo il caso dell'Italia, ma anche di Grecia, Portogallo e Spagna).

Circa il 75% è rappresentato da lavoratori in proprio; per la restante quota si tratta soprattutto di piccole imprese che si stima siano in grado di fornire lavoro al 2,4% del totale dei lavoratori dipendenti. Per il periodo 2007-2008, per esempio, si tratterebbe in media di 750mila persone all'anno solo in Germania, mezzo milione rispettivamente nel Regno Unito e in Spagna, 400mila in Francia e 300mila in Italia.

Sono lacunose le notizie sulla durata di queste iniziative imprenditoriali, sulla loro sopravvivenza nel tempo.

Per quanto riguarda la dimensione di genere, anche nel caso degli immigrati la proporzione femminile risulta essere minoritaria (30%). L'età media è nei tre quarti dei casi superiore ai 35 anni, di poco inferiore rispetto a quella degli imprenditori autoctoni; i due terzi sono presenti in Italia da oltre 10 anni (i giovani e le donne hanno pertanto minori probabilità di avviare una impresa, tendenza che accomuna immigrati ed autoctoni).

L'area preponderante di origine, o più precisamente di nascita, varia da Paese a Paese, tuttavia va sottolineato che la propensione all'iniziativa imprenditoriale risulta più diffusa tra i migranti provenienti dall'Asia. La consueta associazione degli imprenditori immigrati al cosiddetto "ethnic business", cioè alle iniziative mirate esclusivamente alla popolazione della propria area di origine, risulta ampiamente superata e riduttiva. La maggioranza di essi opera, infatti, al di fuori dei settori tradizionali delle cosiddette "nicchie etniche" e le statistiche dell'OCSE mostrano chiaramente che l'inserimento imprenditoriale avviene negli stessi settori degli autoctoni. In Europa, per esempio, il principale settore è l'edilizia con il 18% del totale, seguito dal settore professionale/scientifico/tecnico con l'8% e dal settore manifatturiero con il 6%.

1.1.1. Regolamenti e politiche

A più riprese, negli ultimi anni, importanti organi di indirizzo e di governo internazionali hanno riconosciuto e sottolineato il ruolo strategico che l'imprenditorialità immigrata può giocare per il rilancio (o quanto meno la tenuta) di sistemi economico-produttivi in difficoltà.

A livello comunitario, questo rinnovato interesse ha trovato la sua piena espressione nel *Piano d'Azione e Imprenditorialità 2020*, adottato all'inizio del 2013 elaborato per rilanciare lo spirito imprenditoriale in Europa. L'Action Plan della Commissione Europea "Imprenditoria 2020" colloca per la prima volta la dimensione imprenditoriale degli immigrati tra i "nuovi orizzonti".

I migranti rappresentano per la Commissione un importante bacino di imprenditori potenziali in Europa, anche se attualmente le imprese fondate da persone immigrate in Europa sono per lo più microimprese individuali o con pochi dipendenti.

Al fine di sostenere l'imprenditoria immigrata, si legge nel documento, la Commissione intende:

- proporre iniziative politiche per attirare gli imprenditori migranti e agevolare l'imprenditoria tra i migranti già presenti nell'UE o che vi arrivano per motivi diversi dalla creazione di un'azienda, prendendo le mosse dalle migliori pratiche sviluppate negli Stati membri anche ad opera delle autorità locali;
- analizzare l'opportunità di proporre una legislazione volta a rimuovere gli ostacoli giuridici allo stabilimento delle imprese e a rilasciare agli imprenditori migranti qualificati un permesso stabile.

Nonostante la tendenza in atto verso l'armonizzazione della normativa e la semplificazione delle procedure, tuttavia attualmente per ottenere il permesso di soggiorno sono richiesti requisiti differenti da Paese a Paese. La maggioranza degli Stati membri, ad esempio, richiede di dimostrare una previa esperienza imprenditoriale, ma questo requisito non vale in Francia, Polonia e Regno Unito, questo ultimo però rappresenta l'unico Paese dove invece occorre dimostrare la conoscenza della lingua locale. È inoltre richiesta una somma minima di capitale da investire in Irlanda (300mila euro), Germania (250mila euro), Grecia (60mila euro) e Regno Unito (200mila sterline), oppure il possesso di garanzie finanziarie sul proprio patrimonio, come avviene nel caso del Portogallo e della Repubblica Ceca. In alcuni casi è richiesto anche di garantire la creazione ex novo o il mantenimento di un certo numero di posti di lavoro. Per esempio, in Francia l'assenza del requisito di comprovare la disponibilità di un certo capitale è compensata dall'obbligo di creare 50 nuovi posti di lavoro.

La complessità ed eterogeneità delle politiche in atto conferma quanto aveva rilevato uno studio dell'OCSE del 2010, secondo cui i regolamenti vigenti garantiscono in realtà flussi piuttosto limitati, tanto più a fronte di una significativa varietà di misure e pratiche esistenti tra uno Stato membro e l'altro in materia di ingresso di imprenditori dall'estero (OECD, Open for Business: Immigrant entrepreneurship in OECD Countries, Paris, 2010).

La consultazione pubblica (http://ec.europa.eu/enterprise/policies/sme/files/entrepreneurship-2020/final-report-pubcons-entr2020-ap_en.pdf) antecedente all'Action Plan "Imprenditoria 2020" ha posto in evidenza, nei due terzi dei commenti ricevuti, l'urgenza di pervenire ad una strategia più soddisfacente in grado di offrire strumenti di supporto ritagliati su misura, che da una parte consentano l'empowerment delle capacità imprenditoriali attraverso il rafforzamento del capitale umano degli immigrati (per esempio migliorando la consapevolezza e la capacità di fare business), dall'altra mirino all'eliminazione degli ostacoli strutturali, migliorando le condizioni del mercato, attuando regolamenti favorevoli, rafforzando le organizzazioni di intermediazione e, non ultimo, favorendo l'accesso al credito in un clima di effettive pari opportunità.

Tra le misure concrete promosse dalla Commissione Europea due meritano una particolare attenzione. La prima riguarda il recente varo del primo portale pan-europeo dedicato al mondo imprenditoriale dei migranti (www.eu-imminent.com), finanziato tramite il progetto "Leonardo da Vinci" dell'Ue. Il portale offre corsi di formazione online e notizie utili per aspiranti imprenditori che risiedono lontano dal proprio Paese di origine, fornisce anche informazioni aggiornate relative all'avvio di attività lavorative in Germania, Romania, Polonia, Regno Unito e Irlanda. La seconda è rappresentata dal programma Erasmus per i giovani imprenditori, nato nel 2009 per favorire la mobilità di giovani che vogliono aprire un'impresa o l'hanno già avviata da non più di tre anni. Dal suo avvio sono stati 6.048 gli imprenditori che si sono iscritti nel database del programma, di cui la maggioranza costituita da italiani (ben 1.403). Oltre 3.200 sono stati complessivamente i giovani neo-imprenditori partiti grazie alla borsa Erasmus (517 italiani, secondi solo a 538 inglesi), con 1.636 scambi effettivi realizzati che hanno permesso di creare o ulteriormente sviluppare 3.221 imprese. Le destinazioni più richieste fino ad oggi sono state Regno Unito, Germania, Spagna e Italia mentre i settori che hanno beneficiato di più degli scambi sono stati la pubblicità e i servizi di promozione (14%).

3. L'imprenditoria degli immigrati in Italia

In Italia continua la crescita delle imprese condotte da lavoratori immigrati, ovvero quelle in cui il titolare, nel caso delle ditte individuali, o la maggioranza dei soci e degli amministratori sono nati all'estero. Dopo un aumento di oltre 43mila unità tra il 2011 e il 2013 (+9,5%), anche nel 2014 i dati Unioncamere/Infocamere attestano quasi 28mila imprese in più (+5,6% sull'anno precedente), confermando lo spiccato dinamismo di questa componente del tessuto imprenditoriale del Paese. Sale così a 524.674 il totale delle imprese gestite da cittadini nati all'estero, con un impatto dell'8,7% sull'intero sistema imprenditoriale italiano (6.041.187 imprese alla fine del 2014), di cui rappresentano ormai una componente strutturale e dinamica, di assoluto rilievo per sostenerne gli equilibri in questa fase di prolungata difficoltà.

Infatti, anche nel 2014 la crescente diffusione dell'iniziativa imprenditoriale immigrata contribuisce a bilanciare la lieve ma progressiva contrazione della base imprenditoriale autoctona, duramente provata dalla crisi. Così il saldo positivo tra tutte le imprese iscritte e quelle cancellate dai registri camerali nel corso dell'anno, il migliore dal 2010, si lega in larga parte proprio alle attività guidate da cittadini nati all'estero, che hanno inciso per quasi un quinto sull'insieme delle iscrizioni (18,1%) e per poco più di un decimo su quello delle cancellazioni (10,9%). Inoltre, rispetto al 2013, le nuove iscrizioni sono aumentate di 4.268 unità nel caso delle imprese a guida immigrata (+6,8% sul 2013) e diminuite di 17.772 (-5,5%) nel caso di quelle avviate da nati in Italia, come a dire che i lavoratori di origine straniera, contrariamente agli autoctoni, continuano a distinguersi per una crescente propensione all'iniziativa imprenditoriale, anche di fronte alla persistente incertezza del quadro economico del Paese. In entrambi i casi, invece, si rileva un notevole ridimensionamento delle cessazioni di attività (-6,5% e -2.582 sul 2013 per le imprese condotte da immigrati; -9,5% e -28.959 per quelle controllate da autoctoni).

A trainare la crescita delle attività imprenditoriali dei migranti è il settore dei servizi – che con 22mila imprese in più rispetto al 2013 (+7,5%) copre l'80% dell'intera crescita annuale – e, al suo interno, il comparto commerciale (+13mila e +7,3%), quello del noleggio, agenzie di viaggio e servizi alle imprese (+3.500), che si distingue anche per il maggiore incremento in termini relativi (+15,1% nell'ultimo anno), e le attività di alloggio e ristorazione (+2.900 e +8,1%).

Il commercio (oltre 188mila imprese registrate alla fine del 2014, il 35,8% del totale), insieme all'edilizia (quasi 128mila, 24,3%), continua a rappresentare il principale ambito di attività. È però nel comparto del noleggio, agenzie di viaggio e servizi alle imprese che, per la prima volta nel 2014, si registra la più alta incidenza delle imprese a conduzione immigrata sul totale: 15,4%, un valore quasi doppio rispetto alla media (8,7%) e superiore anche a quello proprio dell'edilizia (14,8%). Come a dire che oggi, in Italia, oltre 1 impresa ogni 7 di quelle operanti nei due comparti è gestita da lavoratori immigrati. Nel commercio lo stesso rapporto è di 1 ogni 8, tra le attività di alloggio e ristorazione di 1 ogni 11. Come è noto, è forte la dimensione artigiana di queste imprese, come attesta la crescente attenzione della CNA e degli Enti Bilaterali quali l'EBNA.

Sempre più spesso, inoltre, anche i migranti avviano forme d'impresa più complesse e strutturate sotto l'aspetto societario: se è vero, infatti, che in 8 casi su 10 le attività da loro controllate sono costituite come imprese individuali, a crescere in termini relativi sono soprattutto le società di capitali (+14,5% sul 2013), che alla fine del 2014 coprono oltre un decimo del totale (10,8%).

La distribuzione territoriale evidenzia la netta concentrazione nelle aree centro-settentrionali, dove le imprese condotte da immigrati operano in più dei tre quarti dei casi (77,8%) e hanno un'incidenza media sull'insieme delle imprese iscritte nelle locali Camere di Commercio di un decimo (10,1%). Si riscontrano anche incidenze superiori, il valore è pari a un ottavo in Toscana (12,1%) e a un nono in Liguria (11,2%). Sono la Lombardia e il Lazio, però, le principali regioni di insediamento della popolazione immigrata in Italia, a evidenziarsi per il più alto numero di imprese a questi riconducibili: 167mila in tutto, quasi un terzo del totale nazionale (31,8%), maggiormente concentrate sul territorio lombardo (19,0%), e, a livello provinciale, nell'area romana (10,9%).

Nel 2014 sono 12.920 le imprese immigrate in Calabria, la regione si colloca al 12° posto nella graduatoria delle imprese condotte da immigrati. Il confronto tra le diverse configurazioni dell'imprenditoria

immigrata nelle varie regioni meridionali mostra però che la Calabria detiene assieme all'Abruzzo la più alta incidenza delle imprese immigrate sul totale delle imprese (pari rispettivamente a 7,2% e 8,8%) nel 2014.

In Italia, quanto ai diversi gruppi nazionali, a distinguersi per il maggior numero di cariche imprenditoriali all'interno delle imprese individuali continuano ad essere i marocchini, cui si riconduce oltre un settimo (15,2%) delle cariche (complessivamente 427mila, secondo i dati Sixtema/CNA), tradizionalmente concentrati nel commercio (74,1%). Seguono, con una quota analoga e pari a un nono del totale, i cinesi e i romeni (11,2% ciascuno): i primi distribuiti soprattutto tra il comparto commerciale (40,9%), quello manifatturiero (34,9%) e i servizi di alloggio e ristorazione (12,1%), i secondi fortemente concentrati nell'edilizia (66,5%).

A distinguersi per i più accentuati ritmi d'aumento sono, invece, i bangladesi, che, continuando il trend positivo dell'ultimo quinquennio, nel 2014 hanno fatto registrare una crescita di oltre un quarto delle cariche loro intestate nell'ambito di imprese individuali (+28,3%, ovvero quasi 6mila titoli in più). Notevole è stato anche l'aumento dei pakistani e dei nigeriani (rispettivamente +19,9% e +19,1%).

Quanto alle provenienze continentali degli imprenditori immigrati, nel Meridione le imprese individuali sono promosse in prevalenza da originari dell'Africa (39,21% del totale, 7,71 percentuali in più rispetto alla media nazionale), seguiti da originari dell'Europa (32,8%, 6,2 punti in meno rispetto alla media nazionale); sono invece più simili, tra Meridione e Italia nel suo complesso, le percentuali di ditte individuali condotte da originari dell'Asia (rispettivamente 20,30% e 22,30%) e dell'America (7,02% e 6,80%).

4. Dinamiche demografiche dell'imprenditoria immigrata in Calabria

Attraverso i dati forniti da Unioncamere possiamo analizzare l'imprenditoria straniera in Calabria che, definendo come imprese immigrate quelle in cui oltre la metà dei soci e degli amministratori o il titolare, se imprese individuali, sono nati all'estero, segnala che a fine 2014 sono 12.920, il peso dell'imprenditoria straniera in Calabria ha raggiunto a fine 2014 il 7,18%.

Inoltre relativamente allo stock delle imprese immigrate registrate, c'è da dire che il totale delle attive (per imprese attive si intende quelle registrate al Registro delle imprese che esercitano l'attività e che non hanno procedure concorsuali in atto) presenti in Calabria al 2014 è pari a 12.254 unità, l'incidenza delle attive sul totale delle Registrate è pari al 94,84%, mentre solo l'85,40% delle imprese italiane registrate nel 2014 è attiva.

I dati relativi al 2014, secondo Movimprese (rilevazione periodica sulla nati-mortalità delle imprese italiane e immigrate realizzata da Infocamere), indicano, per quanto riguarda la Calabria, un saldo positivo di 749 unità delle imprese immigrate, determinato da 1.417 iscrizioni e 668 cancellazioni (si Veda Tabella n°1).

Tabella 1 – Imprese immigrate in Calabria. Periodo: 2011-2014

Anni	Registrate	Iscrizioni	Cessazioni	Saldo
2011	10.933	1.280	678	602
2012	11.626	1.444	776	668
2013	12.112	1.171	687	484
2014	12.920	1.417	668	749

Fonte: nostre elaborazioni su dati provenienti dal database Unioncamere-Infocamere, Movimprese

Dal 2011 al 2014 l'andamento demografico delle imprese immigrate in Calabria è positivo, nel 2014 il tasso di sviluppo demografico (da ora in poi indicato con Ts Demo) delle imprese immigrate è pari a 5,81%, mentre per le imprese italiane dal 2011 al 2013 si registra un andamento demografico negativo, nel 2014 c'è un cambio di dentenza il Ts Demo è infatti pari a +0,31%.

Disaggregando le Imprese Immigrate in Ue ed Extra Ue (in cui i soci sono più della metà nati in un Paese Ue o in un Paese Extra Ue), si evince che in Calabria sono prevalentemente Extraeuropee, negli anni presi in esame si riscontra per tali imprese un Ts Demo superiore al 4,00% mentre per le imprese comunitarie si riscontrano invece dei valori bassi, compresi tra 1,31% e 4,20% (si veda Tabella n°2).

Tabella 2 – Imprese immigrate Ue ed Extra-Ue in Calabria. Periodo: 2011-2014

Anni	Imprese Ue	Imprese Extra-Ue	Incidenza delle imprese Extra-Ue sul totale delle imprese immigrate (%)	Ts Demo Imprese Ue (%)	Ts Demo Imprese Extra-Ue (%)
2011	2.163	8.752	80,2	4,20	5,83
2012	2.266	9.343	80,5	3,81	6,23
2013	2.306	9.790	80,9	1,43	4,67
2014	2.357	10.543	81,7	1,31	6,89

Fonte: nostre elaborazioni su dati provenienti dal database Unioncamere-Infocamere, Movimprese

Dai dati riportati in tabella, inoltre si riscontra che l'incidenza delle Imprese Extraeuropee cresce nel corso del periodo preso in esame, passando dall'80,21% nel 2011 all'81,79% nel 2014.

5. Le imprese immigrate in provincia di Cosenza

A fine 2014 sono 4.150 le imprese immigrate registrate in provincia di Cosenza, il peso dell'imprenditoria immigrata a fine 2014 è pari al 6,27%. L'incidenza dal 2011 al 2014 delle imprese immigrate sul totale delle imprese registrare tende via via ad aumentare (si Veda Tabella n°3).

Tabella 3 – Imprese in provincia di Cosenza. Periodo: 2011-2014

Anni	Incidenza delle imprese immigrate sul totale delle imprese registrate (%)	Imprese immigrate Ts Demo (%)	Imprese italiane Ts Demo (%)
2011	5,41	4,84	0,23
2012	5,76	5,39	-0,47
2013	5,96	2,77	-0,63
2014	6,27	4,46	0,01

Fonte: nostre elaborazioni su dati provenienti dal database Unioncamere-Infocamere, Movimprese

Inoltre relativamente allo stock delle imprese immigrate registrate, c'è da dire che il totale delle attive presenti in provincia di Cosenza al 2014 è pari a 3.840 unità, l'incidenza delle attive sul totale delle registrate è pari al 92,53%, mentre solo l'83,54% delle imprese italiane registrate nel 2014 è attiva.

I dati relativi al 2014, secondo Movimprese indicano, un saldo positivo delle imprese immigrate pari a 185 unità, determinato da 422 iscrizioni e 237 cancellazioni.

Dal 2011 al 2014 l'andamento demografico delle imprese immigrate è positivo (si Veda Tabella n°3), dai dati riportati si evince, come le imprese immigrate hanno un tasso di sviluppo demografico per tutto il periodo preso in esame positivo, il massimo sviluppo demografico delle imprese immigrate si verifica nel 2012 con un Ts Demo pari a 5,39%. Mentre le imprese italiane solo nel 2011 e nel 2014 fanno registrare una leggera crescita demografica, pari rispettivamente a 0,01% e a 0,23%.

Disaggregando le imprese immigrate in Comunitarie ed Extra Comunitarie, si evince che nella provincia di Cosenza sono prevalentemente Extra Comunitarie, nel 2014 la loro incidenza sul totale delle imprese immigrate è pari al 70,99%, inoltre negli anni presi in esame si riscontra per tali imprese un sviluppo demografico positivo, compreso tra 3,44% e il 5,38%. Mentre per le imprese comunitarie si riscontrano un Ts Demo compreso tra 1,11% e 4,13% nel quadriennio preso in esame.

5.1. Forma giuridica

Scendendo nel dettaglio del grado di partecipazione degli immigrati al controllo delle aziende loro ricondotte e, quindi, della struttura giuridica delle stesse, la fotografia scattata dai dati di Infocamere ci restituisce un'immagine dalle caratteristiche chiare e ben definite (si Veda Tabella n°4).

Tabella 4 – Imprese immigrate in provincia di Cosenza. Periodo: 2011-2014

<i>Forma Giuridica</i>	<i>Imprese attive 2014</i>	<i>Incidenza delle imprese attive sul totale delle registrate (%)</i>			
		<i>2011</i>	<i>2012</i>	<i>2013</i>	<i>2014</i>
Società Capitale	208	4,11	4,30	4,40	5,42
Società Persona	84	2,14	2,21	2,24	2,19
Società Individuale	3.496	84,58	85,88	88,27	91,04
Altre Forme	52	1,12	1,37	1,32	1,35
Totale	3.840	100,00	100,00	100,00	100,00

Fonte: nostre elaborazioni su dati provenienti dal database Unioncamere-Infocamere, Movimprese

Dai dati riportati in tabella si evince, come si tratta in larga maggioranza di attività costituite nella forma dell'impresa individuale (nella misura di 9 casi su 10, ovvero oltre 3mila imprese).

La tradizionale prevalenza delle imprese individuali, che in parte ricalca la stessa struttura imprenditoriale autoctona (in cui tale forma d'impresa continua ad incidere nella provincia di Cosenza per il 61,51%), sia dovuta verosimilmente al fatto che essendo una forma semplice, ben si adatta al volume delle attività imprenditoriali degli immigrati (sia si tratti di attività dall'impronta "etnica", sia di attività di "rimpiazzo" dell'imprenditorialità autoctona alle prese con le difficoltà del ricambio generazionale, sia che si tratti di attività volte ad assecondare gli ambigui meccanismi del subappalto a cascata). Non stupisce quindi, la netta preferenza tra i migranti imprenditori per tale forma di impresa, e che ad oggi resta assolutamente dominante rispetto alla propensione per strutture di impresa più complesse e potenzialmente più aperte alla compartecipazione di soggetti autoctoni (come anche di migranti di diverse nazionalità).

Detto questo, va pure rilevato il peso, non residuale, delle società di capitale la cui incidenza nel corso del quadriennio preso in esame è in costante crescita, nel 2014 è pari a 5,42%.

Se poi si analizza il Ts Demo, si osserva come nel 2014 le società di capitale fanno registrare una maggiore crescita rispetto a alle imprese individuali (rispettivamente 8,81% e 4,30%). Nel corso del quadriennio preso in esame le società di capitale hanno uno sviluppo demografico compreso tra l'8,81% e il 4,64%, mentre le imprese individuali hanno un Ts Demo compreso tra 3,04% e 5,54%.

5.1.1. Imprese Individuali

Nel paragrafo precedente abbiamo riscontrato attraverso i dati di Unioncamere-InfoCamere – Movimprese, come la principale forma giuridica delle imprese immigrate sia soprattutto individuale, qui di seguito tratteremo una sorta di identikit dell'impresa individuale immigrata. Abbiamo visto come nel 2014 le imprese individuali hanno un'incidenza sul totale delle attive del 91,04%, di queste il 25,65% è condotto dalle donne. Per tutto l'intervallo (2011-2014) preso in esame le imprese individuali immigrate condotte dalle donne è di 2 casi su 10 (quindi non ci sono apprezzabili scostamenti).

Le imprese immigrate individuali sono soprattutto presenti nei seguenti settori economici:

- ✓ commercio all'ingrosso e al dettaglio,
- ✓ costruzioni,
- ✓ attività di servizi di alloggio e di ristorazione,
- ✓ agricoltura,
- ✓ attività manifatturiere. Gli stessi in cui troviamo le imprese italiane anche se con un ordine gerarchico diverso (n°1: Commercio, all'ingrosso e al dettaglio, n°2: agricoltura, n°3: costruzioni, n°4 attività di servizi di alloggio e di ristorazione, n°5: attività manifatturiere).

Nel 2014 il Ts Demo delle imprese immigrate individuali nei primi cinque settori succitati è di segno positivo, tranne che in quello delle "Attività di servizi di alloggio e di ristorazione" pari a meno 4,50%, mentre per le imprese italiane si registra in tutti i settori una decrescita, in particolare nel settore delle Costruzioni e delle Attività manifatturiere si ha un Ts Demo abbastanza negativo pari rispettivamente a meno 4,87% e a meno 3,86%. Di contro, proprio in questi due settori si riscontra per le imprese immigrate una crescita maggiore, pari a 5,28% per il settore delle Costruzioni e 4,17% per il settore delle Attività manifatturiere.

Analogamente alle imprese a conduzione immigrata considerate nel loro insieme, anche le ditte individuali fanno capo in oltre i tre quarti dei casi a un lavoratore nato oltre i confini dell'Ue. L'unico Paese appartenente all'Ue che si trova nella graduatoria delle prime cinque nazionalità è la Germania (con 565 imprese individuali registrate nel 2014), in questo contingente si presuppone preponderante la quota degli italiani discendenti dall'imponente emigrazione del secondo dopoguerra. Tra i Paesi non comunitari, invece, si evidenziano il Marocco (con 1.113 imprese individuali registrate, rappresenta il Paese africano più rappresentativo nell'universo dell'imprenditorialità immigrata in provincia di Cosenza), la Svizzera per cui vale la stessa annotazione fatta per il caso della Germania (273 imprese individuali), seguono la Cina e il Pakistan (rispettivamente con 244 e 159 imprese individuali). Nel 2014 questi cinque Paesi assieme raccolgono il 66,83% dell'intera compagine dei titolari di ditte individuali nati all'estero. Poche collettività, quindi, si ritagliano uno spazio di relativo protagonismo nell'universo dell'imprenditorialità immigrata in provincia di Cosenza, secondo una graduatoria che solo in parte rimanda alla consistenza numerica di ciascun gruppo rispetto all'intero quadro dell'immigrazione nel Paese (si evidenzia, a titolo di esempio, la scarsa propensione all'impresa delle seguenti collettività: Ucraina, Albania e Bulgaria).

6. Marocchini in provincia di Cosenza: Focus sul commercio di beni

Sin dal primo radicamento in provincia di Cosenza, ed in generale su tutto il territorio nazionale, il lavoro autonomo, facilitato da un notevole mobilità territoriale, ha sempre rappresentato un settore impiegatizio preferenziale per la comunità marocchina, forte di una "cultura del mestiere"

antica, esportata in vari Paesi europei ed anche in Italia. In Francia, ad esempio, il commerciante marocchino, ben integrato nel sistema socioeconomico, “est transnational, transfrontalier, transrégional...bref, transversal à toutes ces logiques d’assignation territoriale qui créent les hiérarchies des légitimités locales, à l’échelle du plus petit bourg rural, comme à celle du quartier de la grande ville” (Cfr. A. Tarrius, *La réussite des clandestins. Marocain et réseaux souterrains de travail: de l’agriculture au commerce International*, in *Espaces et Société*, n.87, L’Harmattan, Paris 1996, p.15).

In provincia di Cosenza, la comunità marocchina regolarmente soggiornante, conta 3.149 presenze a fine 2014 (pari al 26,34% del totale dell’intera presenza non comunitaria), nello stesso anno i marocchini rappresentano il 31,85% del totale degli immigrati titolari di ditte individuali, dediti perlopiù ad attività commerciali. I dati Unioncamere, aggiornati al 2014 confermano questo aspetto “vocazionale” dei marocchini, si contano infatti 1.113 titolari di imprese individuali nati in Marocco, nell’85,55% dei casi sono uomini. Al loro interno, il settore economico “Commercio all’ingrosso e al dettaglio; riparazione di auto” rappresenta l’attività più diffusa con 1.088 imprese, rappresentando il 98,91% del totale. Seguono con consistenza numerica molto minima, altri due settori: “Costruzioni” e “Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese”.

Quello che però non viene rilevato dai dati statistici è l’aspetto culturale, processuale ed informale della relazione che lega i marocchini al commercio. Una relazione profonda, tant’è vero che il mercato, *il suq*, è un luogo fondamentale in tutti i Paesi arabi ed in particolar modo in Marocco. Ed è l’aspetto informale degli scambi, della contrattazione vis à vis, che questi immigrati hanno importato con il loro radicamento. Basti pensare che in realtà non solo nei villaggi o nelle zone periferiche, ma in tutto il Marocco, la questione del lavoro informale ai margini della legalità è un problema che da lungo tempo attanaglia il governo e l’economia “regolare”, tant’è vero che già il 27 aprile 1987 il noto quotidiano Maroc-Soir titolava: “Marchands ambulants: la campagne se poursuit pour mettre un terme aux abus” (Cit. in M. Salahdine, *Le petite métiers clandestins. “Le business populaire”*, L’Harmattan, Paris 1988, p. 82).

Le imprese marocchine iniziano a prendere piede nella provincia di Cosenza, ma in generale nel territorio nazionale durante gli anni ’80 del Novecento e, mentre la società allargata stigmatizzava tutti gli immigrati ed in particolar modo i marocchini, questi lavoratori cercavano di sfruttare al meglio le proprie competenze professionali per poter sopravvivere, eventualmente capitalizzare, ed inviare rimesse nel proprio Paese.

Questo periodo corrisponde, in termini strettamente economici, alla formazione di un mercato itinerante “etnico”, reso possibile grazie alla mobilità e al decentramento territoriale. Sono i tempi della diffusione dell’epiteto “vu’ cuprà”, uno stereotipo che rileva un atteggiamento di derisione e di dileggio, ma anche la funzione di semplificare illusoriamente una complessità che non si riesce a comprendere né a decifrare.

Alcuni studiosi sostengono che la riuscita lavorativa dei commercianti marocchini è imputabile al fatto che numerose classi sociali, colpite dal “caro vita”, preferivano acquistare beni di consumo dai fornitori itineranti. La forte domanda di beni è stata soddisfatta grazie alla creazione di un sistema commerciale corporativo (Cfr. A. Rivera, *Immigrati*, in R. Gallissot, M. Kilani, A. Rivera, *L’imbroglio etnico in quattordici parole-chiave*, Dedalo, Bari 2001, pp 201-220:206). Volendo esaminare più nel dettaglio questo sistema occorre però precisare che si sta parlando di un microcosmo socioeconomico molto instabile nel quale i livelli di analisi si intrecciano a pratiche, individuali e collettive, estremamente variabili nello spazio e nel tempo.

Diverse sono le tipologie degli imprenditori marocchini nel settore del “Commercio all’ingrosso e al dettaglio; riparazione di auto”, qui di seguito se ne indicano alcuni:

- i commercianti transnazionali che si dedicano all’import-export, essi sono soggetti alla domanda interna di beni introvabili in Marocco oppure troppo “cari”. Questi commercianti sono

coinvolti attivamente nel commercio transfrontaliero “parallelo” (In quanto semi-informale, non valutabile statisticamente, ma cospicuo. Tutti i maghrebini commercianti itineranti in Italia sono mercanti anche in patria. C’è la tendenza diffusa ad intensificare gli acquisti di beni, caratterizzata da maggiore mobilità territoriale, all’avvicinarsi dei periodi di maggior controesodo), nel quale un cospicuo flusso di beni, perlopiù usati, oppure demodé, vengono importati in Marocco dall’Europa e dall’Italia in particolare;

- grossisti a domicilio che rappresentano la categoria dell’ambulantato “etnico”, costituito da quegli imprenditori che acquistano all’ingrosso per rivendere a domicilio ai dettaglianti connazionali. Si spostano con capienti autovetture che “caricano” di uno o pochi generi di beni (ad esempio, vestiario, calzature, materiale audiovisivo) e compiono percorsi prestabiliti raggiungendo i connazionali sparsi nel territorio. Questa categoria si è generata dall’esigenza, nei periodi estivi, di continui approvvigionamenti per i dettaglianti localizzati. Per i “girovaghi” le feste paesane, religiose e non, costituiscono momenti di frenesia lavorativa che si conclude, nella maggior parte dei casi, con un consistente incremento delle vendite. I grossisti sono esperti conoscitori del territorio. Sono fra i promotori dello sviluppo delle specializzazioni e fautori dell’ampliamento del mercato itinerante. Questa è la categoria lavorativa più mobile in assoluto all’interno della comunità marocchina.

- uno dei primi strumenti del commercio marocchino, la “bancarella”, ha connotato in modo particolare questo gruppo. Nella memoria storica degli informatori pionieri, i primi connazionali con la bancarella (karròsa) comparvero, in provincia di Cosenza, alla fine degli anni ’80 del secolo scorso. Questa figura professionale ha trovato più agile collocazione nei piccoli centri urbani e nelle località costiere (Paola, Amantea, Diamante ad esempio). C’è da ricordare che nei Paesi del Maghreb la figura del mercante, ambulante e non, è un’icona onnipresente e ben integrata, storicamente, nella società. Ha radici religiose profonde. Il profeta dell’islam (Mohammad) era un mercante carovaniero.

Con il passare degli anni però, sono comparsi altri commercianti itineranti in provincia di Cosenza, pakistani e cinesi, nel 2014 le imprese pakistane fanno registrare il tasso di sviluppo demografico maggiore rispetto a quelle dei cinesi e dei marocchini, pari infatti a 1,26%. Inoltre analizzando i primi dati del 2015 (primo trimestre), si registra nel primo trimestre del nuovo anno una crescita ulteriormente più notevole per i pakistani pari infatti a 6,37%, mentre i marocchini ed i cinesi hanno un tasso di sviluppo demografico sempre nello stesso periodo molto contenuto, pari rispettivamente a 2,20% e 0,82%. I nordafricani si sono trovati improvvisamente, in condizioni di concorrenza lavorativa, nonostante il più lungo periodo di radicamento. Nel paragrafo successivo analizzeremo l’attività imprenditoriale dei cinesi.

7. Le imprese individuali cinesi in provincia di Cosenza

Per quel che concerne la comunità cinese, c’è da dire che la storia fa risalire i primi insediamenti cinesi in Italia nella città di Milano, intono al 1920, e da allora la migrazione cinese verso l’Italia non si è più arrestata. In provincia di Cosenza sono 1.162 cinesi residenti al 31 dicembre 2014 (pari al 9,05% del totale dell’intera presenza non comunitaria), nell’arco di 10 anni sono cresciuti quasi di 1000 persone. Nello stesso anno i cinesi rappresentano il 6,97% del totale degli immigrati titolari di ditte individuali, dediti perlopiù ad attività commerciali. I dati Unioncamere, aggiornati al 2014 confermano questo aspetto “vocazionale” dei cinesi, si contano più di 240 titolari di imprese individuali nati in Cina, nell’45,90% dei casi sono donne.

Le attività in cui la titolarità di impresa è più numerosa riguardano i tradizionali settori economici, in cui l’imprenditorialità cinese si è da sempre distinta, in provincia di Cosenza come

del resto dell'Italia e più in generale a livello internazionale: il commercio all'ingrosso e al dettaglio registrano 232 unità, di cui il 46,12% è condotta da donne.

La migrazione cinese si impone in modo preponderante nel contesto socio-economico in cui si insedia per la sua capacità imprenditoriale. Da sporadici gruppi familiari insediati in un contesto territoriale si passa velocemente ad una presenza significativa dei migranti cinesi, che conquista progressivamente il contesto in cui si radica mediante l'apertura di attività economiche che si diversificano con il tempo. Nel 2014 il tasso di sviluppo demografico delle imprese individuali cinesi è pari a 0,81% in provincia di Cosenza, con un incidenza di quelle attive sul totale delle registrate pari a 98,36%.

La storia della diaspora cinese nel mondo dimostra ampiamente che l'espansione economica cinese, che sta conquistando aree urbane sempre più vaste anche in provincia di Cosenza, è un modello imprenditoriale che contraddistingue i cinesi in patria come nella migrazione.

Sono diverse le spiegazioni che stanno alla base della capacità che i cinesi hanno di entrare nel mercato del lavoro del Paese di destinazione e di creare, in tempi brevi, proprie attività. Tra le spiegazioni più salienti vi è l'azione dei network migratori, definiti anche come "reti etniche", ossia formate da persone che condividono una comune origine nazionale. Come dimostrano studi internazionali (Massey, 1998; Light e Bachu, 1993) i network permettono il perpetuarsi dei flussi migratori, l'inserimento nel mercato del lavoro del migrante e la transizione all'imprenditoria immigrata grazie all'assistenza reciproca tra i membri, al recupero dei crediti finanziari e alla formazione *on the job*. E' particolarmente adeguata la prospettiva dei network per comprendere l'interconnessione di relazioni che caratterizza la società cinese, che secondo il pensiero confuciano è radicata sulle interdipendenze tra gli individui e la dimensione migratoria (Chen, 2001).

I network migratori cinesi agiscono sulla base di due strutture sociali radicate:

- la prima è la famiglia che si basa su una struttura gerarchica molto forte, la quale assume un'importanza indiscussa sia come unità organizzativa che lavorativa (Freedman, 1966);

- la seconda sono le reti etniche, caratterizzate dai rapporti di *guanxi*, ossia relazioni amicali con connazionali e compaesani per lo più provenienti dalla stessa area all'interno del distretto di origine, con cui il migrante condivide la medesima cultura e comunanza dialettale (Chan e Chiang, 1994). I rapporti familiari ed i rapporti etnici legano ogni cinese in un network di relazioni sociali interconnesse, che si perpetuano nella forza della loro azione durante le fasi del processo migratorio. Infatti, studi sia internazionali che nazionali, dimostrano come le reti familiari-parentali ed etniche facilitano ogni *huaqiao* (è il cinese che emigra all'estero) ad entrare nel contesto socio-economico di destinazione e a diventare imprenditore (Chan e Chiang, 1994; Cologna, 2003; Benton e Pieke, 1998).

8. I primi dati del 2015 in provincia di Cosenza sull'imprenditoria immigrata

I primi dati riferiti al 2015, seppur ancora provvisori, consentono comunque di formulare alcune anticipazioni sulle tendenze in atto presso la componente "immigrata" del tessuto imprenditoriale della provincia di Cosenza almeno per quanto riguarda il primo trimestre dell'anno. Tra gennaio e marzo sono nate 116 nuove imprese con titolare o socio all'estero, sono state iscritte 15 imprese in più rispetto all'anno precedente. Le imprese immigrate attive al 31 marzo 2015 erano 3.879, si registra un incremento della consistenza assoluta rispetto al 31 marzo 2014 pari a +210 unità, mentre per le imprese italiane si registra un decremento delle attive pari a -63.

Inoltre c'è da dire che le imprese immigrate fanno registrare un tasso di sviluppo demografico al primo trimestre del 2015 positivo pari a 0,88%, rispetto all'anno precedente c'è un incremento pari a 0,3 punti percentuali, mentre quelle italiane fanno registrare un decremento demografico pari a -

0,39% (leggermente inferiore a quello che si registra nel medesimo periodo nel 2014 pari infatti a -0,88%).

Le prime indicazioni sulla dinamica della demografia imprenditoriale consentono, in complesso, di riaffermare gran parte delle conclusioni formulate in seno al presente contributo. La componente “immigrata” del tessuto produttivo della provincia di Cosenza presenta tassi di sviluppo positivi, decisamente superiori a quanto è possibile osservare con riferimento alle imprese avviate da cittadini italiani la cui consistenza, a marzo, è risultata caratterizzata da un saldo negativo pari -243.

Per quel che concerne le imprese individuali “immigrate” disaggregate per nazionalità, c’è da dire che nelle prime cinque posizioni ritroviamo: Marocco, Germania, Svizzera, Cina e Pakistan. Rispetto al primo trimestre del 2014, le imprese condotte dai marocchini e dai pakistani fanno registrare un maggior incremento, pari rispettivamente in termini assoluti a +71 e a +45. Mentre le imprese della comunità tedesca e della comunità svizzera sebbene mantengono la stessa posizione dell’anno precedente (secondo e terzo posto), fanno registrare un decremento pari a rispettivamente a -10 e -12 unità.

9. I lavoratori dipendenti in Calabria

Alla fine del 2014 gli occupati stranieri iscritti all’INAIL (l’INAIL adotta, come criterio di definizione della nazionalità degli iscritti, quello del paese di nascita evinto dai codici fiscali dei lavoratori e non di cittadinanza, per cui tra i lavoratori nati all'estero è ricompresa una quota variabile di cittadini italiani che, nati appunto oltreconfine da connazionali emigrati, sono poi rientrati in Italia e hanno iniziato a lavorarvi regolarmente come dipendenti) in Calabria sono pari a 56.153, rispetto all’anno precedente c’è una contrazione del numero degli occupati stranieri pari in termini assoluti a -1.744. Gli effetti della congiuntura negativa coinvolge anche gli italiani, infatti nello stesso periodo (2014-2013) si ha un decremento degli occupati autoctoni pari a -6.998.

Tra il 2014 e il 2013 i lavoratori dipendenti iscritti all’INAIL sia stranieri che italiani, diminuiscono soprattutto in provincia di Cosenza, il decremento è pari in termini assoluti rispettivamente a -979 e a -2.710. Attraverso i numeri indici a base fissa possiamo analizzare la serie storica degli occupati stranieri ed italiani per la provincia di Cosenza, considerando come anno base il 2009 per entrambi i contingenti (si Veda Tabella n°5).

Tabella 5 – Rapporti indici a base fissa (anno 2009 – valori in %): provincia di Cosenza

<i>Occupati iscritti all’INAIL</i>	<i>2009</i>	<i>2010</i>	<i>2011</i>	<i>2012</i>	<i>2013</i>	<i>2014</i>
Stranieri	100,00	107,41	113,07	111,48	101,62	97,26
Italiani	100,00	93,47	110,66	111,99	104,90	103,18

Fonte: nostre elaborazioni su dati provenienti dal database INAIL

Dai numeri indici a base fissa riportati nella tabella n°5 si evince che nel caso degli stranieri il numero di occupati nel 2014 rispetto al 2009 diminuisce, un decremento pari a 2,7 punti percentuali. Dal 2009 al 2011 gli occupati stranieri aumentano, per poi avere rispetto al 2009 un decremento costante tanto da raggiungere nel 2014 una soglia inferiore a quella che era presente nel 2009.

Di contro gli occupati italiani nel 2014 fanno registrare rispetto al 2009 un incremento degli occupati pari a 3,2 punti percentuali, ma se guardiamo l’andamento dei valori che assumono i

numeri indici a base fissa possiamo notare come l'ammontare degli occupati cresce rispetto al 2009 fino al 2012, per poi avere un costante decremento che però a differenza del caso degli stranieri non è una contrazione tale da far raggiungere una soglia del numero degli occupati inferiore a quella del 2009. Nel V paragrafo del seguente contributo abbiamo visto come nella provincia di Cosenza vi è un sviluppo demografico delle imprese immigrate abbastanza positivo, nel 2014 è pari a 4,46%, di gran lunga maggiore a quello che fanno registrare quelle italiane pari infatti a 0,01%. Quindi se da una parte il numero degli occupati dipendenti stranieri diminuisce, dall'altro lato c'è un notevole incremento delle imprese immigrate in provincia di Cosenza, verosimilmente possiamo pensare che una buona parte di coloro che ha perso il lavoro, crea in seconda battuta occupazione per se stesso attraverso l'avvio di un'attività imprenditoriale.

Nel 2014 di segno negativo per gli stranieri c'è anche il saldo tra le assunzioni nette e le cessazioni nette, pari a meno 1.000 (di qui 409 maschi e 591 femmine) che hanno conosciuto almeno una cessazione nel corso dell'anno, superando il numero di quelle che, nello stesso periodo, sono state assunte almeno una volta. La provincia che ha maggiormente risentito di questo calo è quella di Cosenza, il cui saldo negativo ha costituito circa il 51% del totale regionale. Questa differenza negativa mostra pertanto che nel corso del 2014 in Calabria sono state espulse dal mercato occupazionale più persone di quante ne sono state assorbite, a indicare una stagnazione o contrazione del mercato occupazionale stesso.

Permane la differenza di genere tra gli stranieri che nel corso dell'anno di riferimento risultano aver lavorato regolarmente a prescindere dalla durata dell'occupazione e dalla data di assunzione: il 56% è rappresentato dagli uomini e il 44% dalle donne, con una prevalenza di circa 4.000 uomini rispetto alle donne (pari a 22 punti percentuali) tra i lavoratori stranieri nella provincia di Reggio Calabria, mentre nelle altre provincie le differenze di genere non sono così marcate.

Le prime sei nazionalità dei cittadini nati all'estero assicurati all'INAIL nel 2014 costituiscono i due terzi del totale (66%): 18.896 lavoratori provengono dalla Romania, 5.167 dalla Bulgaria, 5.031 dalla Germania (in questo caso con buona probabilità questi lavoratori sono emigrati italiani di ritorno o loro discendenti stesso discorso vale per i lavoratori che provengono dalla Svizzera), 3.304 dal Marocco, 2.749 dalla Svizzera e 2.720 dall'Ucraina.

Le aggregazioni continentali vedono nettamente prevalere, tra le aree di origine degli occupati, l'Europa (74%) e, al suo interno, gli ultimi 12 paesi neo-comunitari (la cui incidenza sul totale è del 46% a fronte del 13% dei 15 paesi della "vecchia" Unione europea). All'Europa seguono l'Africa (11%), l'Asia (8%), l'America (6%) e l'Oceania (1%).

Il settore economico che ha registrato la quota maggiore di lavoratori nati all'estero assicurati all'INAIL nel corso dell'anno è stato quello dei servizi (49%), mentre il 25% è risultato impiegato nell'agricoltura (sia in termini assoluti che relativi, i livelli più alti di occupati nel settore primario si registrano nella provincia di Cosenza, in cui è presente la Piana di Sibari che rappresenta una delle maggiori aree regionali a vocazione agricola) e il 18% nell'industria, la restante percentuale (8%) corrisponde a settori non determinati.

Rispetto alla dimensione aziendale, come di consueto la grande maggioranza (86%) di tali lavoratori è risultata occupata in micro imprese (da 1 a 9 addetti), con percentuali simili in tutte le provincie.

10. Conclusioni

Lo scenario dell'imprenditorialità immigrata in provincia di Cosenza, ad oggi, appare segnato da caratteristiche specifiche e ben definite, netta prevalenza delle ditte individuali (nel 2014 hanno un'incidenza sul totale pari a 91,04%), forte concentrazione settoriale (commercio all'ingrosso e al

dettaglio, costruzioni, attività di servizi di alloggio e di ristorazione, agricoltura e attività manifatturiera), relativo protagonismo di poche collettività (Marocco che rappresenta il Paese africano più rappresentativo nell'universo dell'imprenditorialità immigrata in provincia di Cosenza, seguono la Germania, la Svizzera, la Cina e il Pakistan) che si accompagnano ad una continua tendenza alla crescita.

L'imprenditorialità immigrata nel territorio cosentino mette in evidenza il dinamismo occupazionale dei migranti e la loro capacità di "ricorrere" e "rincorrere" gli spazi di inserimento che si dischiudono nel mercato del lavoro autonomo e imprenditoriale, spesso riuscendo così ad innescare aspirati meccanismi di promozione sociale, o quantomeno di resistenza alle rinnovate criticità indotte dalla crisi. Gli effetti della congiuntura negativa abbiamo visto attraverso i dati INAIL che ricadono sull'occupazione in misura considerevole facendo registrare nel 2014 una contrazione del numero degli occupati di meno 979 per gli stranieri e meno 2.710 per gli italiani rispetto al 2013.

Di contro abbiamo visto attraverso i dati Unioncamere-Infocamere un significativo dinamismo dell'imprenditorialità degli immigrati, il Ts Demo nel quadriennio preso in esame (2011-2014) per le imprese immigrate è sempre positivo, nel 2014 è pari a 4,46%, mentre per le imprese italiane è pari solo a 0,01%.

Inoltre dai primi dati del 2015 si evince un ulteriore andamento demografico positivo, infatti il sistema delle imprese individuali immigrate in provincia di Cosenza registra alla fine del primo trimestre 2015 un incremento delle imprese attive pari a +210 unità, mentre quelle italiane fanno registrare un decremento pari a -63. Le prime indicazioni sulla dinamica della demografia imprenditoriale consentono, in complesso, di riaffermare gran parte delle conclusioni formulate in seno al presente contributo. La componente "immigrata" del tessuto produttivo della provincia di Cosenza presenta tassi di sviluppo positivi, decisamente superiori a quanto è possibile osservare con riferimento alle imprese avviate da cittadini italiani la cui consistenza, a marzo, è risultata caratterizzata da un saldo negativo pari -243.

Inoltre nel lavoro autonomo, che pure allo stesso tempo continua a costituire una (se non la) chance di mobilità sociale, rappresenta un tentativo di riscatto, il principale canale di emancipazione dai ruoli secondari cui i lavoratori migranti restano massicciamente convogliati (secondo una tendenza rafforzata dalla crisi).

Le potenzialità che un tale bacino imprenditoriale può sviluppare sono molteplici: sviluppo di settori strategici, rigenerazione di territori sofferenti sul piano demografico e produttivo ed inoltre supporto all'internazionalizzazione della rete delle piccole e medie imprese. Tutte prospettive di rilevante interesse, che si affiancano alle molteplici possibilità in termini di co-sviluppo dei Paesi di origine.

L'approfondimento della situazione corrente, rappresenta il punto di partenza per individuare le strategie di intervento adeguate a sostenere il graduale sviluppo di questo prezioso potenziale su cui la stessa Commissione Europea ha acceso i riflettori (Piano d'Azione e Imprenditorialità 2020, adottato all'inizio del 2013 in cui i Governi degli Stati membri vengono sollecitati ad adottare delle politiche adeguate per sostenere e valorizzare il potenziale imprenditoriale della popolazione di origine immigrata).

Bibliografia

- Ambrosini M. (2001). *La fatica di integrarsi. Immigrazione e lavoro in Italia*. Milano: Il Mulino.
- Ambrosini M. (2005). *Sociologia delle migrazioni*. Milano: Il Mulino.

- Barberis E. (2008). *Imprenditori immigrati*. Roma: Ediesse.
- Benton G. e Pieke F. (1998), *The Chinese in Europe*, Palgrave MacMillan.
- Chan K.B., Chiang C. (1994), *Stepping out. The making of Chinese entrepreneurs*, National University of Singapore.
- Chen M. (2001), *Inside Chinese business. A guide for managers worldwide*, Boston, Harvard Business School Press.
- Chiesi A., De Luca D., Mutti A. (2011), *Il profilo nazionale degli imprenditori immigrati*, *Mondi Migranti*, 2, pp.41-73.
- Cologna D. (2003), *I cinesi*, in Granata E., Costa M. (a cura di), *Asia a Milano. Famiglie, ambienti e lavori delle popolazioni asiatiche a Milano*, Milano: Abitare Segesta Cataloghi, pp. 48-62.
- Commissione Europea (2013) “*Piano d’Azione e Imprenditorialità*”, Bruxelles, 9/1/2013.
- Dossier Statistico Immigrazione (2014) Rapporto UNAR, Dalle Discriminazioni ai diritti, Vol. II, Roma, IDOS.
- European Employment Observatory Review, (2010) *Self-Employment in Europe 2010*, European Commission, Brussels.
- European Migration Network (2011) *Glossario EMN dei termini in materia di immigrazione e Asilo*, IDOS, Roma.
- Eurofound (2011) *Promoting ethnic entrepreneurship in European cities*, Publications Office of the European Union, Luxembourg.
- Freedman M. (1996), *Chinese lineage and society, Fukien and Kwangtung*, London: University of London.
- Kloostermenn R., Rath J., (2001), Immigrants Entrepreneurs in Advanced Economies: Mixed Embeddedness Further Explored, in *Journal of Ethnic and Migration Studies*, Vol. 27, n.2/2001, pp.189-201.
- Light I., Bhachu P. (1993) (a cura di) *Immigration and Entrepreneurship, Culture, Capital and Ethnic Networks*, New Brunswick.
- Massey D.S. (1998), *Worlds in motion. Understanding international migration at the end of the milleniu*, Oxford, Clarendon Press.
- OECD, (2010) *Entrepreneurship and Migrants. Report by the OECD Working Party on SMEs and Entrepreneurship*, OECD, Paris.
- OECD, (2013) *Open for Business: Immigrant entrepreneurship in OECD Countries*, Paris.
- OECD, (2011) *International Migration Outlook: Sopemi 2011*, OECD, Paris.
- OECD, (2013) *Entrepreneurship at a Glance 2013*, OECD, Paris.
- Rivera A. (2001), Immigrati, in Gallissot R., Kilani M., Rivera A., *L’imbroglio etnico in quattordici parole-chiave*, Dedalo, Bari 2001, pp 201-220:206.
- Salahdine M. (1988), *Le petite metiers clandestins. “Le business populaire”*, L’Harmattan, Paris, p. 82
- Sivini G. (2000) *Migrazioni, processi di resistenza e di innovazione sociale*. Soveria Mannelli: Rubbettino.
- Storti L. (2009)., *Formazione e forme dell’imprenditorialità immigrata*, *Stato e Mercato*, 87, pp.327-355.
- Tarrius A. (1996), *La réussite des clandestins. Marocain et réseaux souterrains de travail: de l’agriculture au commerce International*, in *Espaces et Société*, n.87, L’Harmattan, Paris, p.15
- Zanfrini L. (2004) *Sociologia delle migrazioni*. Roma-Bari: Laterza.

ABSTRACT

This contribution will be analyzed the statistical framework and legal immigrant entrepreneurship at European level, will be given an overview of the business immigrant in Italy, and then deepen entrepreneurial activity and employment of foreigners and native in the province of Cosenza through analysis of data provided by Unioncamere-Infocamere and INAIL.

The deepening of the current situation which is the aim of this work is the starting point to identify suitable strategies to support the gradual development of this valuable potential on which the European Commission itself has turned the spotlight (Plan 'action and entrepreneurship 2020, adopted at the beginning of 2013 in which the governments of the Member States are urged to adopt appropriate policies to support and enhance the entrepreneurial potential of the population of immigrant origin).